

## XLVI CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO DI BRESSANONE

6-8 luglio 2018

Care Amiche e Colleghe, Cari Amici e Colleghi,

il prossimo convegno interuniversitario di Bressanone si svolgerà da venerdì 6 luglio (pomeriggio) a domenica 8 luglio (mattina) 2018, presso l'Aula Magna della Casa della gioventù dell'Università di Padova a Bressanone.

Tra i molti argomenti che, come sempre, sono stati vagliati con passione e attenzione, il Comitato Scientifico Organizzatore ha deciso di scegliere il tema relativo alla presenza degli dèi (e delle dee) nei testi letterari, formulando il titolo dell'incontro nel modo che segue:

### Il destino degli dèi

#### Permanenze, riprese, travestimenti letterari

Nel titolo è riproposta una formula, “le sort des dieux”, utilizzata a proposito degli dèi nel *Roman d'Eneas* (cfr. Ph. Logié, *L'«Enéas», une traduction au risque de l'invention*), ma più in particolare l'argomento si collega a quello della ‘sopravvivenza degli dèi’, secondo l’etichetta di Jean Seznec che ha dimostrato la permanenza degli dèi antichi, pur in modi diversi, nelle rappresentazioni artistiche medievali e in quelle rinascimentali e che, con il suo *La survivance des dieux antiques*, offre ancora spunti che possono essere utilmente studiati. In particolare - osserva Salvatore Settis nell’introduzione italiana - Seznec ha dimostrato che gli antichi dèi hanno conservato una loro riconoscibilità anche durante il periodo medievale, nonostante l’iconografia barbarizzata e cristianizzata. Negando che ci sia stata una “morte degli dèi” alla fine del mondo antico e una loro “risurrezione” all’inizio del Rinascimento, Seznec ha studiato “le condizioni generali che hanno permesso la sopravvivenza degli dèi pagani durante il medioevo, individuando il fattore principale di tale sopravvivenza nello stretto rapporto che si era stabilito tra gli dèi e alcune idee radicate nella tradizione culturale e nella coscienza collettiva”. Il lavoro di Seznec continua ad essere senz’altro utile per analizzare la presenza degli dèi anche nei testi letterari, riflettendo in particolare, come indica Settis, sul fatto che “le sue due prime parti (“Le idee” e “Le forme”) sono costruite su una distinzione, nel grande filone della tradizione degli dèi antichi dal Medioevo in qua, di “contenuto” e di “forma”. Le idee sono il contenuto, cioè la tradizione letteraria; le forme, la tradizione ch’egli chiama “plastica”, o diremo piuttosto “figurativa”. Nel colloquio bressanone si dovrà tener presente, come scrive lo stesso Seznec, che “le tre grandi tradizioni – storica, fisica e morale – all’interno delle quali sono sopravvissuti gli dèi dell’antico politeismo pagano [...] già all’origine e fino al secolo decimosesto [...] appaiono perlopiù combinate e confuse tra loro.

Infatti, le varie interpretazioni della “natura degli dei” proposte nell’antichità dalle diverse scuole filosofiche non sembravano escludersi, e si offrivano anzi, alla coscienza degli uomini di cultura, come frammenti sconnessi di un unico sistema che bisognava armonizzare e ricomporre [...] allo stesso modo anche i chierici medievali restarono indecisi e non si fecero troppi scrupoli di applicare contemporaneamente tre metodi a uno stesso personaggio o a uno stesso episodio o impiegarli volta a volta per personaggi o episodi diversi”.

Con il soggetto prescelto si intende dunque invitare a riconsiderare e ad approfondire linee già indagate in modo suggestivo e scientificamente importante in altri ambiti come ad esempio la storia dell’arte (cfr. anche A. Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*), focalizzando però l’interesse sui testi letterari, e si desidera invitare a esaminare i suggerimenti dello stesso Seznec che lasciano largo spazio ad analisi nuove particolarmente nel campo della letteratura. Pur non escludendo altri aspetti, dev’essere chiara e preminente la delimitazione all’esame delle funzioni, riprese, mutazioni, metamorfosi, scomparse, morte degli dei nei testi letterari.

Per questo motivo è parso opportuno ‘chiosare’ ulteriormente il titolo mediante la tradizionale tripartizione esplicativa del sottotitolo, “Permanenze, riprese, travestimenti letterari», per tracciare le direttive principali da seguire nell’affrontare il tema, che va sviluppato in una prospettiva filologico - letteraria e retorico-linguistica secondo la consuetudine di Bressanone, in modo che il colloquio non acquisti un’impronta storico-religiosa o antropologica, anche se non può essere del tutto esclusa.

Alla limitazione dell’attenzione ai testi letterari si accompagna anche la restrizione, per quanto non esplicitamente affermata, a quelli riguardanti gli dèi e le dee greco-romani, le divinità del pantheon classico per eccellenza. Fedeli alla tradizione interdisciplinare degli incontri bressanonesi non si vogliono però eliminare del tutto altri possibili ambiti e settori letterari (come gli dèi assiro-babilonesi, quelli egizi o di differenti tradizioni religiose e letterarie, o il pantheon nordico-germanico) o altre forme di scritture paraletterarie come la rielaborazione (soprattutto novecentesca e nordamericana) delle deità ‘europee’ nel fenomeno prevalentemente fumettistico dei ‘super-eroi’ (veri dèi rinati oltreoceano), nei quali Marte convive con Thor. Sono però da considerarsi come aspetti secondari, tangenziali rispetto all’argomento del convegno, che tuttavia possono offrire adeguate sollecitazioni e occasioni di confronto e di ulteriori riflessioni sul tema principale e arricchirlo

Inoltre, anche se non potrà essere assente, si dovrà in linea di principio evitare il discorso sul mito, pur così fecondo e attrattivo nella prospettiva riguardante gli dèi (cfr. come utilissimi riscontri *Il mito nella letteratura italiana*. 5. *Questioni, percorsi strumenti*, a cura di R. Bertazzoli, dir. P. Gibellini, e più in generale cfr. l’intramontabile Ch. Kerényi, *La mythologie des Grecs*, e inoltre E. M. Bull, *Lo specchio degli dèi. La mitologia classica nell’arte rinascimentale*; F. Saxl, con E. Panofsky), *Classical mythology in Medieval art*; J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*; *La mythologie de l’antiquité à la modernité*, Presses Universitaires de Rennes), mentre si dovrà puntare l’attenzione sulla figura, il ruolo e la funzione delle divinità ed

eventualmente, ma con giudizio, degli eroi divinizzati, di quegli dèi che tra oscuramenti, trasformazioni e riprese hanno continuato a sopravvivere dalla tarda antichità ai nostri giorni soprattutto nei testi letterari. Compiono come ornamento retorico e dotto, ma spesso sono stati rivitalizzati, reinterpretati riutilizzati e riattualizzati. Le figure divine sono riadattate per interpretare inclinazioni, pregi, e vizi umani in tutte le epoche.

Il convegno sarà un'occasione per indagare a fondo particolari opere letterarie dedicate a questo tema, per metterle in relazione le une con le altre, collegando scelte e culture delle diverse epoche che si sono confrontate e hanno attinto in modi vari e diversi allo straordinario insieme di divinità tramesso dall'antichità greco-romana. Le figure degli dèi sono riprese passivamente, ne viene fatto un uso decorativo, pleonastico, lessicalizzato, ma frequentemente sono riproposte con originalità interpretativa, che dà rilievo alla differente sensibilità e ai nuovi approcci delle letterature di tempi e luoghi diversi. Le immagini degli dèi sono risemantizzate mediante percorsi di andata e ritorno dalla vita alla letteratura che contribuiscono a reinterpretare e a individuare la permanenza degli dèi nelle società antiche e moderne, nei mutamenti di mentalità, nelle idee nuove e spingono a capire più a fondo e a dare nuovi significati a figure che diventano tramiti interpretativi sempre rinnovati del passato e sono attualizzati nel dibattito presente.

L'esame dei modi secondo cui sono scomparse o evolute le forme, le rappresentazioni e le funzioni del divino e delle divinità nella letteratura può marginalmente includere, in una prospettiva interdisciplinare, altri ambiti culturali di ricerca, diversi dalla letteratura, come ad esempio l'arte, la musica, la religione, la storia, l'antropologia, solo però in quanto possono costituire utili punti di riferimento per confronti, ricerche e nuove proposte in campo letterario. La comparazione e il confronto con esperienze e competenze diverse sono conformi agli orientamenti interdisciplinari dei convegni bressanonesi. Pur non respingendo aprioristicamente possibili aperture in questo senso, come già accennato, il Comitato desidera ribadire che, tuttavia, resta prevalente negli obiettivi del convegno l'indagine sul ruolo e il destino degli dèi greco-romani nei testi letterari e che il tema va affrontato in una prospettiva filologico-retorico-letteraria.

La rappresentazione delle figure divine nella cultura e nella società greco-romana muta con il tempo, assume un valore diverso e la letteratura ne è specchio importante. Il contatto con tradizioni religiose differenti, orientali, l'accoglienza di riti diversi intaccano, alterano e trasformano il Pantheon classico, generano una moltiplicazione delle divinità fino al diffondersi del cristianesimo, che si sovrappone, riformula, annulla e rilegge il significato degli dèi greco-romani. Nei complessi fenomeni di rimescolamento, di riformulazione, di *translationes*, appena allusi, gli dèi del Pantheon classico hanno rappresentato un motivo di dibattito e discussione fin dalla più remota antichità. L'invenzione omerica degli dèi, certificata da Erodoto nel II libro delle *Storie*, ha generato da sempre una scia di polemiche sulla reale funzione, sull'origine (si ricordi a questo proposito la teoria evemeristica per cui gli dèi

rappresentano soggetti umani divinizzati) e sul destino degli dèi antichi, sulla loro essenza e sulla loro capacità di incidere sulle vicende umane. La loro ambivalenza è già evidente nell'*Iliade* dove gli dèi sono onnipotenti e limitati al tempo stesso, distanti e coinvolti nelle vicende umane. La critica a Omero (e a Esiodo), che da Senofane passa per Platone giunge a Lucrezio e oltre, ha messo in risalto di volta in volta gli aspetti irrazionali e anche ridicoli con cui sono presentate e agiscono le divinità, con comportamenti simili o peggiori di quelli umani. Le questioni sull'essenza degli dèi nel dibattito antico sono riprese, tra l'altro, nel *De natura deorum* di Cicerone che compendia le credenze sull'esistenza o meno degli dei, sulle loro caratteristiche esteriori, sul luogo della dimora, sul loro modo di vivere e sulla loro presenza nella vita degli uomini.

Un momento di svolta cruciale e negativa per il destino degli dèi è rappresentato dall'apologetica cristiana, da Minucio Felice a Tertulliano ad Agostino ecc. (con la demonizzazione degli dèi), e, nonostante tentativi di ripresa e di rivitalizzazione, come quello promosso da Giuliano l'Apostata, il destino degli dèi appare segnato, almeno nella pratica religiosa. La scomparsa degli dèi, la sostituzione del loro culto con quello di altre credenze, la devastazione e il crollo o il ri-uso dei loro templi (a cominciare dal Partenone di Atene) sono drammaticamente ed emblematicamente testimoniati con toni definitivi e perentori, non senza una sfumatura di doloroso e nostalgico rimpianto, dall'ultimo pronunciamento dell'oracolo di Delfi, che, interpellato da un messo dell'imperatore Giuliano nel 362 d.C., risponde: «Annuncia al re che la bella dimora è crollata, l'alloro sacro è appassito e le fonti tacciono per sempre».

Ma gli dèi non scompaiono. Nelle espressioni artistiche e letterarie la loro presenza, la riutilizzazione delle loro immagini e la rilettura delle loro "gesta" restano stabili. Sopravvivono come rappresentazioni di qualità, di difetti, di attitudini umane (Venere per indicare la bellezza, Apollo, il canto, Giove la potenza, Minerva la sapienza, Diana la caccia, ecc.), sopravvivono come "incarnazioni di idee", spesso con significati ambivalenti, positivi o negativi (cfr. M. Detienne, *Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco*), diventano addirittura "malattie" con Jung (cfr. J. Hillmann, *La vana fuga dagli dei; Il nuovo politeismo: la rinascita degli dèi e delle dee*). E nei testi letterari continuano a vivere con diverse e svariate funzioni: sinonimiche, simboliche, allegoriche, parodiche. Sono fecondamente e problematicamente presenti nella letteratura cristiana mediolatina, reinterpretati ad esempio nelle *Mythologiae* di Fulgenzio, ma anche nelle opere di Prudenzio, di Bernardo Silvestre e altri), come anche nella letteratura medievale volgare tra critiche e consensi, dal *Roman de Troie*, che riprende posizioni 'agostiniane' alla *Chanson de Roland* (dove si insinua una critica diretta nei confronti delle divinità musulmane (a volte la critica può essere indiretta e più sfocata) con il tema della *recréantise* degli dèi pagani, della loro impotenza o disinteresse ad agire nelle vicende umane) fino ai diversi livelli o sensi di interpretazioni dell'*Ovide moralisé*.

Progressivamente, però, gli dèi diventano sempre più immagine di un mondo concluso, anche se vivono come stimolanti memorie nei testi letterari, nella rappresentazione artistica o nel mondo musicale (si pensi al melodramma così intrecciato con la letteratura).

Gli dèi greco-romani, frutto di concezioni filosofico-teologiche, espressione di aspetti morali (dèi / uomini / demoni, bene / male) e di un'idea della divinità modellata su pregi e difetti, vizi e virtù e atteggiamenti umani, modificati e sostituiti dal monoteismo cristiano, sono 'riutilizzati' e riattualizzati in vari modi nella letteratura e nell'immaginario occidentale, dall'Antichità fino all'epoca moderna e ai nostri giorni perché, come indica Giuseppe Scaraffia, le "pulsioni umane" di oggi sono le stesse del mondo antico, e il riferimento alle antiche divinità (da Giove a Poseidone ad Afrodite ecc.), che di volta in volta appaiono e scompaiono, ma evidentemente non muoiono, in modo più o meno pertinente permette di interpretare figure e atteggiamenti di personaggi attuali (cfr. "IO donna" del *Corriere* della Sera dello scorso 20 gennaio 2018), con un trasferimento biunivoco dalla vita alla letteratura e dalla letteratura alla vita.

Sono molteplici le allusioni, le citazioni, le utilizzazioni delle divinità greco-romane nelle varie letterature europee. Sarà dunque opportuno conoscere che cosa rappresentassero gli dèi prima dell'avvento del cristianesimo, per capire meglio che cosa continuino a rappresentare o che cosa diventino dopo (cfr. R. Calasso, *La letteratura e gli dèi*; J.-P. Vernant, *L' universo, gli dèi, gli uomini*). Perciò l'analisi dovrà essere orientata a definire come 'evolvono' gli dèi nel corso del tempo, dove vanno a finire, quale percezione ne hanno le diverse epoche, come e perché gli dèi rinascono o sopravvivono, l'utilizzazione che ne hanno fatto i testi letterari, come sono interpretati e reinterpretati nel corso del tempo (medioevo, neoclassicismo, modernità ecc.).

Citando Valéry ("Les dieux eux-mêmes meurent") oppure Seferis ("Noi moriamo! Periscono gli Dei!") si può dire che anche gli dèi come gli uomini muoiono, o si può dire con T. S. Eliot che si celano e poi riemergono per diventare qualcosa di diverso da ciò che erano, come l'imprevedibile e mutevole dio-fiume ("a strong brown god") dei *Quattro Quartetti*, non privo di affinità con Vertumno, il "dio elegante" dei Romani (M. Bettini, *Il dio elegante. Vertumno e la religione romana*) oppure, sulla scia di Seznec, si può riconoscere che gli dèi sopravvivono, mutano ma restano, e che anche nella letteratura come nell'universo dell'arte e della musica non sono mai morti.

E dunque sarà da puntare l'attenzione sui modi in cui sopravvivono gli dèi, sul ruolo della letteratura in questa loro sopravvivenza e riflettere in che misura la letteratura stessa può essere ritenuta un luogo della loro sopravvivenza.

A titolo di esempio si potranno prendere in considerazione le riprese del tema nei citati romanzi medievali antico-francesi (*Roman de Troie, Roman d'Eneas*) e in generale nei testi del Rinascimento, o, con attenzione specifica e più mirata nei poeti della Pléiade, nell'uso dei blasoni mitici e nella letteratura francese di corte (cfr. ad esempio Diana / Luna per Diane de Poitiers e nella stessa identificazione della

corte francese con l'Olimpo, cfr. Hugues Salel), nel teatro classico francese (si pensi alla *Phèdre* di Racine), nel neoclassicismo tra Sette e Ottocento (cfr. J. Winkelmann, *Geschichte der Kunst des Altertums*), nella polemica classicismo-romanticismo, fino nelle rievocazioni e reinterpretazioni delle divinità (e di miti antichi) per i giovani fatte da Nathaniel Hawthorne (*Libro delle meraviglie*) nel 'Nuovo Mondo' o nelle interpretazioni romanzesche più recenti come quella di Paolo Lagazzi che individua una onnipresenza attuale di un politropo Ermes (*Nessuna telefonata sfugge al cielo. Piccole storie notturne*).

Da una prospettiva strettamente retorico-linguistica sarà importante sottolineare il ricorso all'uso generico di nomi di divinità (dèi, numi, celesti ...) o di denominazioni ed epiteti precisi, alle perifrasi allusive, all'antonomasia, alla metonimia, alla comparazione. Giove ad esempio è presente come sinonimo del Dio cristiano nella stessa *Commedia*, quando Dante invoca Cristo come "sommo Giove" o invoca il "buono Apollo" sulla soglia del Paradiso. Ma è presente anche nella sua duplice e ambivalente natura di dio supremo e di figura quasi umana (per esempio in *Zephiro torna* Petrarca evoca Giove come dio potente, ma lo 'vede' anche incatenato assieme ad altri dèi, alla stregua dei mortali, "innanzi al carro" d'Amore nell'omonimo *Trionfo*). La Musa a cui si rivolge Tasso è variamente identificata con Urania, la Vergine, la Sapienza e lo stesso Tasso ricorre al nome di Giove per indicare ambigualmente la divinità ("testimone è quel Dio ch'a tutti è Giove", *Gerus. Lib.*, IV, 42, 5). Un ampio corredo di elementi 'divini' di ascendenza classica riguarda gli usi metonimici per cui le divinità sono qualificate per i loro attributi o per gli ambiti di influenza: Giove per l'aria, Bacco per il vino, Marte per la guerra, Nettuno per il mare, Febo per il sole ecc. E gli dèi dei testi letterari si possono studiare non solo in relazione ai fenomeni di sinonimia o di metonimia, ma anche come termini di paragone o 'modelli di vita' (tra gli innumerevoli esempi: si veda ancora Tasso che paragona Rinaldo a Marte come sinonimo di guerra o Parini che nella *Vita rustica* assume Apollo a suo modello: "Come soleva in Anfriso / Febo pastor, vivrò"), o ancora come simboli, allegorie, metafore, parodie ecc.

Nelle prospettive suggerite gli scrittori e i testi citabili sono evidentemente in misura ben maggiore di quanto già fatto. In aggiunta basti ricordare alcuni casi esemplari e paradigmatici, quasi dei veri e propri 'manifesti', come *Die Götter Griechenlands* di Schiller o *Götter wandelten einst* di Hölderlin, in cui gli dèi sono entità di un mondo migliore, di un rapporto diverso con la natura, espressioni di sentimenti più liberi (cfr. anche Leopardi, *Alla primavera o delle favole antiche*) oppure, da punti di vista più negativi e drammatici, si possono citare *Les Dieux* di Verlaine ("Vaincus, mais non domptés, exilés, mais vivants") o *Beaucoup de ces dieux ont péri* di Apollinaire.

Più estesamente però, anche se non esaustivamente, i riferimenti agli dèi antichi sovrabbondano nelle letterature europee. a puro titolo esemplificativo si possono elencare ancora qualche nome e qualche espressione epigrafica: Goethe, Heine (del quale cfr. anche *Gli dèi in esilio*), Kleist, Rilke (cfr. L. Kramer, *The Return of the Gods: Keats to Rilke Studies in Romanticism*); Shakespeare, Dryden, Keats, Shelley, Swinburne; Hugo ("Cependant sur le haut de l'Olympe on riait"), Baudelaire, Mallarmé (autore anche

di *Les Dieux antiques*) e ancora Verlaine (che nell'*épilogue* dei *Poèmes saturniens* scrive: “nous, les Suprêmes Poètes / qui vénérons les Dieux et qui n'y croyons pas”, echeggiato forse da René Char: “Obéissez à vos porcs qui existent. Je me soumetts à mes Dieux qui n'existent pas”), Valéry (“Et les Dieux ... dans leur sourire antique”), Giradoux, Camus, Pound (“Gods float in the azure air”), Unamuno, Marina Cvetaeva (cfr. E. Bazzarelli, *Sugli dèi greci nella poesia russa (tra Ottocento e Novecento)*, Ransmayr ecc. e, tra gli italiani, si ricordino Boccaccio, Poliziano, Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Carducci, D'Annunzio, Pascoli (per il quale, con una formula estendibile ad altri, si è parlato di “ritorno degli dèi pagani”) e altri

Nel definire e studiare la vicissitudine divina, oscillante tra cambiamenti e mediazioni, presenze e occultamenti nel corso del tempo, che sono saldamente e variamente rappresentati nei testi letterari, può infine risultare importante esaminare il rapporto tra politeismo e pluralità di forme letterarie e l'apporto della materia ‘divina’ nel complesso di scelte ideologico-politiche, vive nelle riattualizzazioni novecentesche.

Infine il convegno può essere anche l'occasione di confronto con figure di grandi interpreti dei temi qui sommariamente esposti, come Saxl, Warburg, Seznec ecc., secondo una prospettiva che si è rivelata molto feconda nei convegni brissinesi dedicati ad Auerbach, Spitzer e Curtius.

A conclusione di questi sparsi appunti e di questi suggerimenti (anche bibliografici), densi ma comunque parziali e sporadici, riassuntivamente, giova ripetere che le relazioni dovranno,

1. restringere il campo di indagine principalmente alle deità greco-latine e alla tradizione occidentale,
2. insistere sui fenomeni di lunga durata e in pari tempo sulle trasformazioni e gl'inabissamenti,
3. focalizzare le indagini sulle specificità testuali, oltre che sulle determinazioni storico-sociali delle opere letterarie

\*\*\*\*\*

Come sempre i singoli relatori potranno affrontare nei modi più consoni alla loro sensibilità ed esperienza le linee tematiche suggerite, e sarà sulla base dei loro interventi che si assesteranno la forma e il contenuto del convegno.

Allo scopo di assicurare la copertura di ambiti e settori tematici di particolare importanza per lo svolgimento del colloquio e per favorire un'equilibrata ripartizione delle comunicazioni sull'ampissimo arco temporale abbracciato dal tema del Convegno il Comitato Scientifico Organizzatore ha previsto la possibilità di inserire alcune relazioni su invito.

Resta peraltro inteso che, a fronte di un numero di proposte troppo elevato, sarà effettuata una selezione sulla base del criterio di congruità con l'argomento e l'impostazione del colloquio. Gli interessati saranno ovviamente avvertiti in tempi brevi.

Le proposte di relazione dovranno pervenire all'indirizzo di posta elettronica del Circolo (circolo.filologico@unipd.it) entro il 6 aprile corredate da un titolo, un breve riassunto (tra 1000 e 2000 battute) e, per chi partecipa per la prima volta, da una sintetica presentazione personale.

Si ricorda che la durata degli interventi non dovrà superare il limite massimo di venticinque minuti.

Le informazioni riguardanti le modalità d'iscrizione al Convegno e gli aspetti pratici, unitamente al programma provvisorio, saranno comunicate, come sempre, in una nella seconda circolare:

Con i più cordiali saluti.

Padova, 14 febbraio 2018

Per il Comitato Scientifico Organizzatore

Gianfelice Peron